

# Lo sviluppo del distretto industriale e il ruolo dell'amministrazione locale<sup>1</sup>

*di Marco Romagnoli*

La nascita del “modello produttivo pratese” risale agli anni 1948-1952, quando la necessità di adeguamento all'apertura dei mercati e alla concorrenza internazionale portarono ad una profonda ristrutturazione del sistema delle imprese e ad una nuova organizzazione produttiva.

La dominanza di imprese di medio-grandi dimensioni a ciclo completo lasciò il posto ad unità medio-piccole, nate per esternalizzazione di fasi di lavorazione dei reparti trasformati in imprese conto terzi, e alla creazione di un vasto bacino di micro-unità di tipo artigianale, composto in maggioranza da tessiture a carattere familiare.

La nuova organizzazione della produzione venne quindi a strutturarsi su piccole e micro imprese, specializzate per ogni singola fase del ciclo di lavorazione, operanti per conto terzi e su commesse di un numero contenuto di lanifici che, oltre alla commercializzazione, mantenevano all'interno alcuni reparti produttivi, con una grande flessibilità del sistema, ulteriormente rafforzata da orari di lavoro lunghi, con straordinari generalizzati. Per quasi mezzo secolo, questa modalità organizzativa è rimasta sostanzialmente immutata nei suoi caratteri fondamentali, nonostante i continui cambiamenti.

La continua espansione dell'industria tessile pratese, tra il 1950 e il 1980 si deve al successo del modello produttivo, trainato dalle esportazioni, ma

---

Marco Romagnoli, cultore di Economia Politica già Sindaco di Prato

<sup>1</sup> L'articolo è un sintetico riassunto tratto da un volume in corso di stampa: M. ROMAGNOLI, *Sviluppo economico e governo locale. Il distretto industriale di Prato 1944-2009*, Prato 2020.

anche a fattori che ne permisero l'allargamento del mercato<sup>2</sup>.

La diffusione delle innovazioni e i cambiamenti nell'organizzazione del lavoro che si vennero a sviluppare nel tempo, permisero forti incrementi nella produttività complessiva del sistema, ma anche il sorgere di limiti e contraddizioni.

Negli anni '70 il tessile pratese si trovò a far fronte a un insieme di fattori che rischiavano di minarne la solidità.

È un periodo segnato dalle trasformazioni della divisione internazionale del lavoro, dalla nascita e diffusione delle imprese multinazionali e dalla crescente concorrenza dei Paesi in via di sviluppo. Fenomeni che, insieme al ritorno dell'industria tessile in Paesi in cui era stata abbandonata e alla nuova capacità concorrenziale delle grandi imprese nazionali, provocarono turbolenza e crescenti difficoltà<sup>3</sup>.

Alla metà degli anni '80 il tessile pratese entrò in una crisi strutturale, causata da fattori esterni e interni al sistema produttivo locale e si presentarono tutti i nodi irrisolti del lungo periodo di crescita. Per la prima volta dopo oltre 30 anni, si creò uno stock di migliaia di disoccupati e un ricorso generalizzato alla CIG. Fra il 1981 e il 1991 il tessile perse circa 5.000 imprese (-40%) e 16.000 addetti (-32%), e si scoprì non più capace di garantire occupazione e reddito, come era avvenuto in passato.

A tutto questo si aggiunsero i cambiamenti nella struttura sociale, negli orientamenti culturali e una nuova sensibilità ambientale, che minarono la radicata "cultura del lavoro" della popolazione e il consenso verso le attività industriali. Uno dei fattori che ne avevano sostenuto la crescita.

Nel 1989, grazie all'attività dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro<sup>4</sup>, Prato fu candidata dalla Regione Toscana come 'area di declino industriale' e destinataria dei fondi strutturali.

---

<sup>2</sup> Dagli anni '60 iniziò una diversificazione dalla tradizionale specializzazione in tessuti di lana rigenerata, con la nascita di nuove produzioni. In primo luogo tessuti di lana pettinata, quindi maglierie, cotone, velluti, seta, tessuti d'arredamento, tessuti tecnici, finte pelli, ecc., fino ad una configurazione multifibre del distretto.

<sup>3</sup> Nello stesso periodo comincia ad affermarsi la 'moda', che diviene fenomeno di massa per il diffondersi di un nuovo atteggiamento dei consumatori e della rivoluzione portata dalla grande distribuzione, con l'abito confezionato e la fine delle sartorie artigianali. Il fenomeno moda portò ad incrementare i consumi nella fascia di qualità medio bassa, accelerati con continue proposte studiate per rispondere ai gusti dei consumatori. L'industria tessile beneficiò del cambiamento del mercato e della domanda di sempre nuovi prodotti da parte dei confezionisti, ma dovette rispondere con tempi di produzione costantemente compressi, gamme più ampie e lotti ridotti.

<sup>4</sup> L'OMdL venne avviato nel 1982 dal Consorzio Centro Studi per conto del Comune di Prato. La rilevazione trimestrale delle forze di lavoro su base campionaria condotta in accordo con l'Istat, oltre ai risultati di varie ricerche, permise di documentare in modo ufficiale i requisiti richiesti dalla Commissione Europea per l'ammissibilità ai Regolamenti europei.

Ciò permise l'avvio di importanti e numerose iniziative a sostegno delle imprese, nel campo dell'innovazione, della commercializzazione e dei servizi, promosse spesso con una collaborazione tra pubblico e privato. La dotazione infrastrutturale del territorio si arricchì con grandi opere per la depurazione delle acque, un acquedotto industriale, e un interporto per l'interscambio delle merci.

Da quel momento, e fino ad oggi, i programmi comunitari sono stati una risorsa preziosa per la realizzazione di investimenti pubblici e privati nel distretto.

Tab. 1  
Provincia di Prato - *Programmi Comunitari 1989-2013*  
*contributi e investimenti attivati (milioni €)*

PROGRAMMI	CONTRIBUTO PUBBLICO	INVESTIMENTI REALIZZATI	DI CUI CONTRIBUTI ALLE IMPRESE	INVESTIMENTI DELLE IMPRESE
1989-1993	33,6	131,2	15,7	96,8
1994-1999	141,0	544,7	78,4	421,1
2000-2007	78,6	251,9	40,7	181,0
2007-2013	68,4	114,4	55,9	90,0
Totale	321,6	1.042,2	190,7	778,9

Fonte: elaborazione su dati Regione Toscana

Nel 2002 la Regione avviò un intervento specificamente mirato al sistema moda toscano<sup>5</sup>, cui le imprese pratesi attinsero abbondantemente per il finanziamento dei campionari.

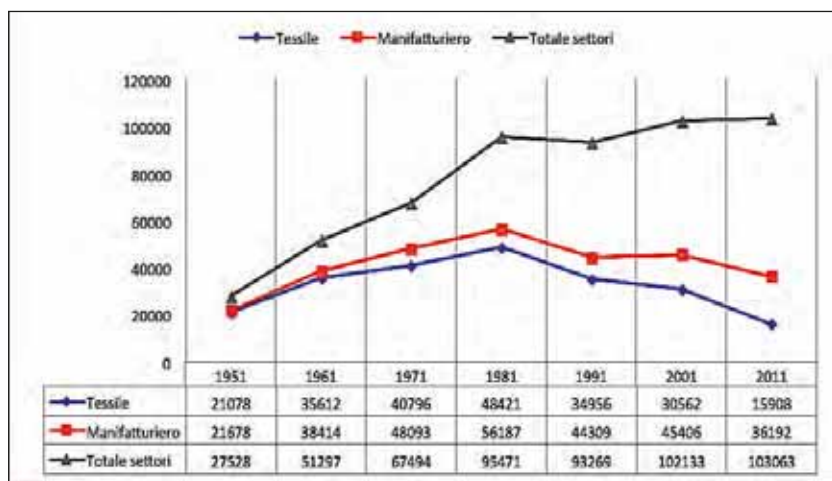
Negli anni '90 iniziò e rapidamente crebbe l'immigrazione extracomunitaria, con il fenomeno delle imprese cinesi, che portò ad una veloce espansione del segmento delle confezioni. Nell'arco di un decennio le imprese cinesi del "pronto moda" crebbero vertiginosamente, superando le 3.000 unità e, nel nuovo secolo, si verificò il sorpasso del settore delle confezioni sull'industria tessile, per numero di imprese e addetti<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Regione Toscana, Progetto pilota integrato sul sistema moda della Toscana 2002-2005.

<sup>6</sup> La contrazione delle imprese tessili interessò soprattutto le fasi a monte della filiera: si dimezzarono le aziende attive nelle fasi di filatura e tessitura, che persero più di 1.500 aziende, mentre aumentarono di quasi un centinaio i finissaggi e le tintorie.

Grafico 1

*Provincia di Prato. Occupati in totale, manifatturieri e tessili 1951-2011*



Fonte: Istat

In venti anni le imprese tessili artigiane subirono un tracollo: da 11.014 del 1991 a 1.340 del 2010, cui contribuì anche il fenomeno di un ritorno della dimensione industriale in fasi di lavorazione tipicamente demandate all'artigianato.

Quella che era stata l'ossatura portante del sistema produttivo del distretto appare totalmente cambiata, e non solo sotto il profilo quantitativo: si tratta di imprese totalmente diverse in termini di capitali investiti, di dimensioni e di tecnologie impiegate. Il peso del comparto manifatturiero sul sistema economico provinciale si ridusse dal 30% al 25%. Nonostante il declino manifatturiero, l'area pratese si confermò tra i più importanti centri industriali del Paese.

Tutto ciò produsse un attenuarsi dell'effetto distretto, con notevoli rischi per la tenuta della filiera, anche se si registravano fenomeni opposti: da un lato un aumento del grado di integrazione tra committenti e terzisti, dall'altro una maggiore apertura del distretto verso altri territori, con un alto numero di committenti esterni che utilizzavano le lavorazioni pratesi. È interessante notare che la propensione e le capacità imprenditoriali e i capitali accumulati nell'attività tessile non trovarono sbocco in altre iniziative di settori industriali diversi.

La monocultura tessile in declino non trasferì, o non fu in grado di trasferire, il proprio patrimonio nella diversificazione industriale, ma si

indirizzò verso il settore immobiliare, particolarmente redditizio fino al 2008, sfruttando anche le occasioni offerte dalla riqualificazione urbanistica e dal riuso degli edifici industriali dismessi. Altri investirono in nuovi settori, mentre una parte, minoritaria, trasferì la propria attività all'estero. Il processo di deindustrializzazione si era accompagnato ad una crescita del terziario che aveva contenuto gli effetti negativi di caduta dell'occupazione e del reddito.

Le vicende che hanno interessato l'industria, velocemente tratteggiate nei caratteri salienti, sono strettamente intrecciate con quelle sociali, ambientali e in rapporto all'azione dell'amministrazione locale e regionale. Un intreccio che a Prato è particolarmente evidente e di cui il Comune è stato elemento cruciale, con interventi oggettivamente necessari per lo sviluppo locale, attivando un circuito che si autoalimenta: la crescita economica porta una domanda di lavoro e, con essa, di immigrati e ulteriori infrastrutture e servizi; l'aumento di occupati incrementa reddito e consumi, con una spinta a commercio e terziario, mentre i nuovi cittadini chiedono case, scuole, servizi pubblici, infrastrutture e via elencando.

Tab. 2  
Prato - *Popolazione residente 1951-2011*

Comuni	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	Var. %
Prato	77.631	111.285	143.232	160.220	165.707	172.499	185.456	138,8

Fonte Annuario statistica comune Prato

Dal dopoguerra al 2009 si può schematicamente individuare una periodizzazione con caratteristiche di maggiore omogeneità dell'azione del governo locale: la prima va dalla fine della guerra agli anni Sessanta, dominata dallo sforzo della ricostruzione e della infrastrutturazione di base (scuole, strade, acquedotto, ecc.) inseguendo la crescita veloce di imprese ed abitanti, il tentativo di dare un razionale disegno alla nuova città con l'adozione di Piani Regolatori, il sostegno alle fasce più povere della popolazione, la volontà di redistribuire reddito attraverso l'imposizione fiscale, lo sforzo per assimilare un'immigrazione di vaste dimensioni da numerose regioni italiane.



Una seconda fase negli anni Settanta-Ottanta, in cui si tenta di razionalizzare lo sviluppo, con forti interventi urbanistici e di tutela ambientale (i Macrolotti, l'Interporto, la depurazione, l'acquedotto industriale), servizi per le imprese, interventi sul mercato del lavoro, la creazione di un welfare locale, attenzione e consistente impegno sulla cultura, il verde, lo sport.

Gli anni Novanta e successivi, sono una sostanziale prosecuzione degli indirizzi definiti e dell'impegno per consolidare un contesto favorevole allo sviluppo, il problema della consistente immigrazione straniera e le politiche sociali connesse, l'istruzione, l'Università, il nuovo PRG, oltre a

Prato, area  
dell'Interporto





grandi interventi di riqualificazione urbana.

La novità è data da un forte ruolo della Regione Toscana, attraverso lo strumento dei fondi strutturali europei e una politica industriale articolata a livello territoriale. Prato acquisisce una buona capacità di accesso a questo tipo di interventi, che permettono di contenere gli effetti negativi delle crisi, una mole considerevole di investimenti pubblici in infrastrutture di tipo industriale, strutture e servizi di supporto alle imprese, aiuti diretti agli investimenti aziendali, sostegno all'innovazione e alla ricerca.



L'Istituto Tecnico  
Statale "Tullio Buzzi"  
di Prato



Prato, impianto di  
depurazione acque  
Gida





Prato, Macrolotto 1

Prato, Macrolotto 2



Il consistente sostegno pubblico assicurato in campo sociale e infrastrutturale, sia con interventi diretti che con finanziamenti, ha interessato anche l'economia e il sistema locale delle imprese, come sinteticamente rappresentato nella tabella seguente.

Tab. 3  
*Principali interventi a sostegno dell'industria pratese*

### 1 - Infrastrutture

INTERVENTO	NATURA GIURIDICA	CAPITALE	FINANZIAMENTO	DATA INIZIO
Distribuzione acqua e gas	Consiag, azienda consortile	Pubblico EELL	Pubblico EELL	1975
Raccolta trattamento rifiuti	Asmiu, azienda municipalizzata	Pubblico EELL	Pubblico EELL	1950
Depurazione acque	Gida SpA	Pubblico privato	Pubblico	1979
Aree industriali attrezzate	Macrolotti, Consorzio	Privato	Privati EELL	1980
Interporto merci	SpA	Misto maggioranza EELL	Comune, CEE, Regione, privati	1982
Mostre Fiere	Sogese, Firenze Fiere, SpA	Misto maggioranza pubblico	Regione, CEE, CCIAA	1983
Acquedotto industriale	Consiag, consorzio EELL	Pubblico	Pubblico	Fine anni '80
Aeroporto	SAF SpA	Misto maggioranza pubblico	Misto maggioranza pubblico	1984
Rete fibra ottica	Consiag	Pubblico	Pubblico	Inizio anni 2000

## 2 - Innovazione tecnologica

INTERVENTO	NATURA GIURIDICA	CAPITALE	FINANZIAMENTO	DATA INIZIO
Tecnotessile	SpA	Misto maggioranza pubblico	Misto maggioranza pubblico	Metà anni '70
SPRINT	Srl	Misto maggioranza pubblico	Enea, Regione, CEE	1983
Cesvit	Associazione	Pubblico	Regione, Provincia, EELL	Metà anni '80
PIN (Centro studi ingegneria)	Associazione	Misto maggioranza pubblico	Regione, Comune, Università, CEE, privati	1992

## 3 - Servizi alle imprese

INTERVENTO	NATURA GIURIDICA	CAPITALE	FINANZIAMENTO	DATA INIZIO
Fidi Toscana	SpA	Misto maggioranza pubblico	Regione, Comuni, CEE, privati	1974
Consorzi Promozione	Consorzio	Privato	Regione, CEE, privati	Anni '70
Centro servizi maglieria	Consorzio	Misto maggioranza pubblico	Regione, CEE, privati	Metà anni '80
Riaccorpamento imprese artigiane	Consorzi Gulliver, Gran tessuto	Privati	Regione, CEE, privati	Inizio anni '90
Centro Qualità Tessile	SpA	Privato	Regione, CEE, privati	Inizio anni '90

#### 4 - Risorse umane

INTERVENTO	NATURA GIURIDICA	CAPITALE	FINANZIAMENTO	DATA INIZIO
Progetto integrato area pratese	---	---	Regione, CEE	1972
Centro formazione professionale	Ente pubblico	Regione	Regione, CEE	1979
Osservatorio mercato del lavoro	Consorzio Centro Studi	EELL	EELL	1982
Politecnico internazionale della moda	Associazione	Misto maggioranza pubblico	Comuni, Regione, Privati	1985
Siel, sistema informativo dell'economia e del lavoro	---	---	Regione, EELL, CEE	1995
FIL	Spa	Misto maggioranza pubblico	Provincia, Comuni, CCIAA, privati	1995

Fonte: elaborazione su documenti vari

Secondo il Censis “nonostante la numerosità delle iniziative e la loro coerenza con le esigenze di sviluppo e rinnovamento, i risultati sono stati deludenti”<sup>7</sup>, in particolare per i servizi alle imprese, mentre molto più efficaci si sono rivelati i Fondi Strutturali Comunitari.

Certamente non furono in grado di produrre quella svolta che sarebbe stata necessaria per assicurare, se non una nuova crescita, l’arresto del declino.

Il trend negativo, però, venne rallentato, permettendo un’uscita meno traumatica dalla crisi, grazie alla parallela espansione del terziario, che rappresentò un’importante occasione di lavoro.

La mole di investimenti realizzati dai privati e dal settore pubblico a sostegno dell’economia e del sistema dei servizi pubblici nel periodo 1990-2009 superò i 1.870 milioni di Euro.

<sup>7</sup> CENSIS, *Riprogrammare Prato. Gli scenari dell’economia pratese nelle tensioni degli anni ‘90*, Prato 1995.



Di questi, oltre 1 miliardo venne attivato con il contributo dei programmi comunitari, 872 milioni furono invece gli investimenti diretti del Comune di Prato<sup>8</sup>:

1990-1995	(205 miliardi di lire)	106 milioni di euro
1995-1999	(422 miliardi di lire)	218 milioni di euro
1999-2004		258 milioni di euro
2004-2009		290 milioni di euro

Questa iniezione di risorse e le innovazioni, le infrastrutture e i servizi realizzati, furono fondamentali per attenuare le ripercussioni negative del declino del tessile e per riqualificare il territorio e la sua economia.

Il confronto tra i diversi attori dello sviluppo, le loro analisi e proposte per la soluzione delle crisi ricorrenti e delle problematiche poste dai mutamenti di tecniche e mercati, è un altro degli ambiti in cui si espresse il ruolo del Comune.

Sin dal 1950, puntualmente, ad ogni segnale di difficoltà della “nostra industria” l’amministrazione locale riunisce i diversi attori, promuove incontri e convegni per analizzare i problemi e avanzare proposte, facendosene portatrice presso i diversi livelli di governo.

Le associazioni economiche, i sindacati e il Comune hanno costituito una classe dirigente locale capace di discutere, confrontarsi e anche scontrarsi in rappresentanza dei diversi interessi, riuscendo spesso a trovare una sintesi in cui si affermava l’interesse generale e ad esprimere atteggiamenti collaborativi, influenzando positivamente nel favorire uno sviluppo equilibrato. Una sorta di concertazione *ante litteram*, che è stata uno dei tratti originali e fecondi dello sviluppo pratese<sup>9</sup>.

Per brevità si citano solo due di questi appuntamenti: la Consulta Economica<sup>10</sup>

<sup>8</sup> Fonte: per le legislature 1990-1995 e 1995-1999, La nostra città maggio 2001; per 1999-2004 La nostra città, aprile 2004; per 2004-2009 “Bilancio di legislatura. Il governo della città 2004-2009”, Comune di Prato aprile 2009.

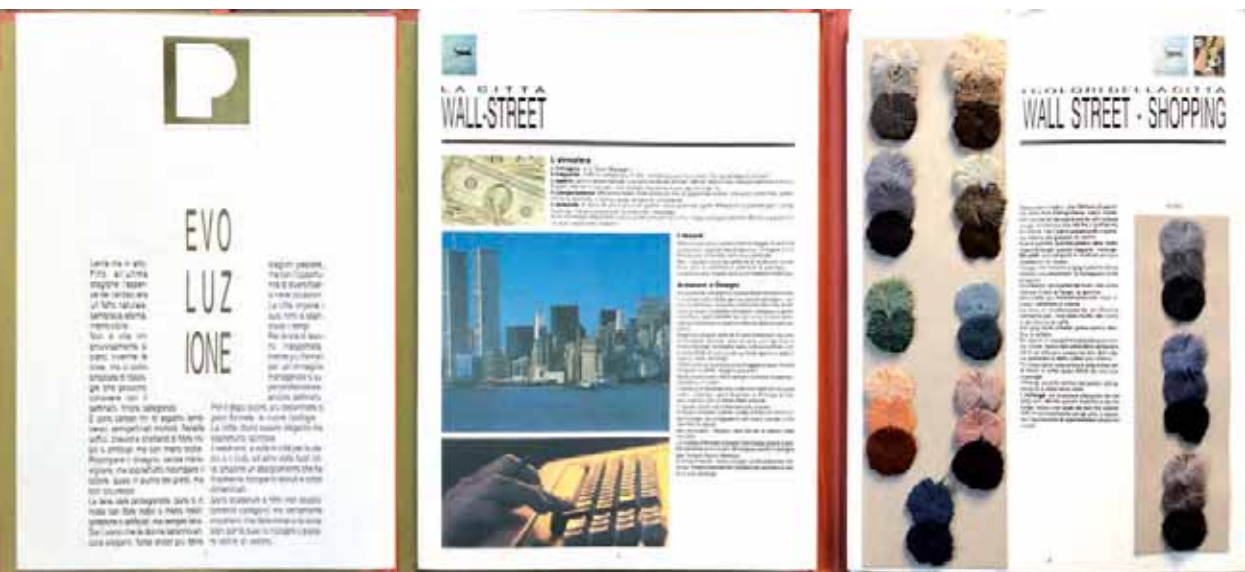
<sup>9</sup> Puntualmente ad ogni fase di crisi il Comune chiama a confronto i rappresentanti delle associazioni economiche e sociali per condividere la conoscenza dei problemi e la ricerca di soluzioni, il primo convegno è del 1950, cui seguono quelli del 1953, 1959, 1967, 1974, 1982, 1987, gli Stati generali nel 2000, il Piano strategico nel 2005.

<sup>10</sup> La Consulta Economica fu costituita a seguito della crisi del 1986, coordinata dal Comune e composta da tecnici designati da tutte le associazioni economiche e dai sindacati. Nel 1987 il lavoro della Consulta costituì la base del convegno “Prato 2000. L’ente pubblico per lo sviluppo economico”, che rappresentò un primo momento di sintesi sull’analisi e le proposte per il rilancio del distretto e alla Consulta fu affidato il compito di approfondire analisi e proposte per giungere ad un progetto integrato per lo sviluppo. L’impegno continuò fino al 1990, quando venne presentata in Consiglio comunale la relazione conclusiva, unanimemente condivisa.



Catalogo espositori  
Prato Espone 1978  
e Catalogo Ufficiale  
Prato Espone '79

Catalogo Tendenze  
Prato Expo P/E 1992



Catalogo Tendenze  
A/I 1988/1989  
Biblioteca Museo del  
Tessuto, fondo Prato  
Trade

del 1987-90 che portò ad una strategia concertata, su cui la Regione definì il programma operativo FERS 1989-93, attivando finanziamenti per sostenere gli investimenti delle imprese e le infrastrutture economiche individuate come necessarie, confermate nella programmazione successiva. Con il Piano strategico del 2005, fu definito un programma sulle priorità economiche e sociali, gli scenari di sviluppo, la cooperazione tra i diversi attori e la mobilitazione di risorse per gli investimenti necessari<sup>11</sup>. Il Piano, condiviso da tutte le componenti e rappresentanze economiche e approvato dal Consiglio comunale, rappresenta l'ultimo esempio di questa prassi consolidata nel tempo.

<sup>11</sup> Il lavoro si svolse in 40 incontri e seminari, coinvolgendo 900 interlocutori qualificati sulle diverse tematiche. Al centro del Piano strategico è la crisi industriale, che deve essere contrastata con investimenti consistenti in infrastrutture di qualificazione della città e di sostegno alle imprese (Polo Expo, parcheggio sotterraneo in Piazza Mercatale, diffusione del fotovoltaico); la salvaguardia della caratteristica industriale della città, difendendo il tessile e diversificando, con l'attrazione di nuove imprese; la cultura e l'alta formazione, essenziali per lo sviluppo (PIN, Università, Centro Pecci, Museo del Tessuto); l'area metropolitana è la dimensione nuova con cui Prato deve confrontarsi, in un rapporto positivo con Firenze (coordinamento dei PIN, servizi pubblici locali, rifiuti, mobilità). C'è chiara coscienza che i problemi di Prato non possono più essere risolti in ambito locale, occorre mobilitare Regione, Stato, Europa e uno sforzo straordinario dell'amministrazione locale.

Il processo di deindustrializzazione si è accompagnato a profondi cambiamenti sociali e politici, sinteticamente riassumibili nei punti seguenti:<sup>12</sup>

1. La parabola dell'industria ha come conseguenza anche la perdita di peso e di ruolo delle associazioni imprenditoriali e delle organizzazioni sindacali. Le prime a causa principalmente della drastica diminuzione dei propri associati<sup>13</sup>. A questo risultato contribuì anche la generale perdita di attrazione di tutte le forme della rappresentanza che, nel caso delle associazioni pratesi, si sommava a processi di diversificazione e, spesso, di divaricazione degli interessi, la rottura dell'omogeneità del settore, sempre più articolato in produzioni mirate su fasce di consumatori, di qualità, di prezzo e di tipologie merceologiche, di organizzazione della produzione e di orientamento sui mercati. Ancora più forte la distanza fra committenti e terzisti. Un fenomeno che riguardava anche il comparto artigiano, falcidiato nella componente tessile, con una presenza crescente di aziende di settori diversi e dei servizi. Le organizzazioni sindacali, su cui pesava una perdita di ruolo avviata già negli anni '90, si trovarono a dover affrontare il cambiamento avvenuto nell'atteggiamento verso il lavoro, la fuga dal tessile, le nuove forme di impiego, con la crescita del precariato, l'estensione del terziario, i nuovi lavori, spesso formalmente autonomi, come modalità mascherata con le partite IVA. Una realtà totalmente diversa da quella cui i pratesi erano abituati.
2. La composizione della popolazione attiva si differenziò ulteriormente: crebbero le posizioni di 'Imprenditori e liberi professionisti' e la compagine dei 'Lavoratori dipendenti', mentre diminuirono, in misura molto marcata, i 'Lavoratori in proprio' e i 'Coadiuvanti familiari', per effetto delle trasformazioni nel settore industriale e per l'evoluzione del terziario. Il ceto medio impiegatizio e professionale crebbe, mentre si contrasse la componente operaia ed artigiana, modificando la composizione di classe della popolazione residente, suddividendola in segmenti diversificati con interessi più articolati: imprenditori e tecnici dell'industria, operai dei servizi, addetti al commercio, ceto impiegatizio del settore pubblico e privato, eccetera.

---

<sup>12</sup> Per una trattazione esauriente di questi temi si rimanda al volume citato alla nota 1.

<sup>13</sup> Esemplare è il caso dell'UIP: tra il 2001 ed il 2011 si ebbe un calo del 40% nel complesso delle aziende aderenti (da 1.062 a 631), all'interno del quale il tessile abbigliamento si ridusse in misura più marcata (-46,4%). Una riduzione simile interessò le entrate della associazione, cui erano venute meno le quote associative di oltre 400 aziende.



“Prato non  
deve chiudere”,  
manifestazione  
del 2009,



3. Il cambiamento culturale, le nuove sensibilità, le crescenti aspirazioni professionali spinsero quote crescenti di giovani con percorsi scolastici medio-lunghi verso una sfiducia, fondata, nel sistema, rafforzando e ampliando la critica all'organizzazione economica locale, in cui non trovavano collocazione adeguata. Le loro ambizioni si orientarono sempre più verso le possibilità offerte dal terziario, anche il più tradizionale e meno qualificato, dando spazio ad atteggiamenti più strumentali nei confronti del lavoro. A livello più generale l'emergere di nuovi ceti, differenziati e più acculturati, articolava il tessuto sociale della comunità locale che, mentre ne risultava maggiormente arricchita, provocava una parcellizzazione dei bisogni e maggiori aspettative. Vennero ad indebolirsi le componenti solidaristiche e comunitarie, per dare spazio ad una omogeneizzazione su logiche di vita "moderne", accentuando percorsi e scelte individuali.
4. L'insieme di queste trasformazioni minò uno dei fondamenti della tenuta e della riproduzione del distretto industriale pratese, rappresentato dalla congruità sociale al modello produttivo, già aggredita da quanto avvenuto negli anni '80 e '90, in termini di capacità di promozione economica e di adesione culturale. La tipica atmosfera del distretto divenne più rarefatta, l'industria non fu più l'attività dominante, diffusa, capace di permeare cultura e orientamenti, di attrarre consenso, ma anche gli attori sociali erano cambiati, dispersi, frammentati, con i pratesi sempre meno coinvolti ed interessati all'attività produttiva.
5. La popolazione pratese, con l'arrivo numeroso di immigrati stranieri, venne ulteriormente ad articolarsi, non solo per la presenza di questa nuova, importante componente, ma anche per la diversificazione che si produsse nell'assetto economico e nel mercato del lavoro. Gli immigrati stranieri, soprattutto dal 2001 al 2011, coprirono i vuoti nell'offerta di lavoro conseguenti alla diminuzione degli italiani tra la forza lavoro, sempre più sostituiti dagli stranieri<sup>14</sup>.
6. La crescente disaffezione e sfiducia nei confronti della politica aumenta il distacco dei partiti dalla realtà; senza più radicamento sociale e territoriale, essi perdono il ruolo di orientamento dell'opinione pubblica, costretti a inseguire un consenso immediato quanto volatile,

---

<sup>14</sup> Il sistema di welfare locale costruito nel tempo veniva messo a dura prova, si sviluppava una concorrenza sociale nelle fasce deboli della popolazione, che vedeva insidiata dall'arrivo di nuovi poveri la propria possibilità di supporto al reddito, di alloggi sociali, di accesso negli asili, o addirittura del posto di lavoro.

abbandonando la proposta di grandi trasformazioni e di ambiziosi orizzonti strategici<sup>15</sup>.

7. Nel 2009 le elezioni decretano la sconfitta della sinistra dopo 65 anni ininterrotti di buon governo. Anche Prato, come altre città della Toscana "rossa" si scopre contendibile. Il Comune rinuncia al ruolo che si era conquistato come elemento di sintesi dei diversi interessi, sembra ritirarsi nell'ambito circoscritto delle competenze istituzionali. Certo è che viene abbandonata l'ambizione di influire sulle vicende economiche locali, non solo non ci si propone più il compito di definire strategie di sviluppo su cui coinvolgere gli attori locali, i grandi programmi di investimenti, ma anche progetti di infrastrutture rilevanti, di riqualificazione urbana e di servizio all'economia.

Se sull'economia ha pesato la perdita di riferimenti e l'orientamento rappresentato in passato dalle leadership dell'associazionismo economico locale, in difficoltà a rappresentare la nuova complessità ed ancor più ad elaborare strategie di rilancio, sul Comune incide la crisi della politica e della rappresentanza. Si consuma la crisi dell'articolato gruppo dirigente locale, composto dalle élite economiche, sociali e politiche che, anche attraverso momenti di scontro e duri confronti, aveva assicurato una direzione collettiva alle dinamiche del distretto, compreso le istituzioni locali che ne rappresentavano la mediazione e la sintesi. Con essa si conclude la parabola del distretto industriale di Prato, nelle forme che lo hanno caratterizzato per decenni.

---

<sup>15</sup> L'aumentata mobilità nel voto, portò crescenti segmenti dell'elettorato a valutare di volta in volta la qualità dell'offerta elettorale e a giudicare la credibilità del personale politico, "ritirando" ogni forma di delega scontata ed incondizionata.

